

del 1998 — e quelli attuali, che sono figli di una cultura della gestione di governo che negli anni ha progressivamente e coerentemente saputo coniugare senza soluzione di continuità la linea del rigore, della ripresa di credibilità interna e internazionale, di rispetto dei vincoli esterni e, soprattutto, di ricostruzione delle basi di sviluppo sulle quali fondare una generale ripresa di fiducia verso l'avvenire della nostra comunità nazionale.

L'Italia è ormai stabilmente tra i paesi protagonisti dell'Unione europea; ha riconquistato spazio e prestigio, pur partendo da posizioni assai svantaggiate, ed ha ora la concreta possibilità di svolgere una funzione di primo piano per promuovere il passaggio dall'Unione monetaria a più stabili e condivise condizioni di unità politica europea. Per giungere a questi punti di approdo abbiamo dovuto procedere a tappe forzate, chiedere notevoli sacrifici agli italiani e, soprattutto, chiedere la loro disponibilità a credere nel progetto di risanamento del centrosinistra, condizione indispensabile per innestare nel paese una fase non effimera di ripresa e sviluppo.

Le leggi che oggi discutiamo, con la forza oggettiva delle cifre e la definizione chiara degli obiettivi, rappresentano la conferma del mantenimento di tutti i principali impegni assunti con i cittadini e con gli elettori.

Come deputati Socialisti vogliamo sottolineare in particolare alcuni aspetti di queste leggi che riteniamo caratterizzanti, anche perché su di essi si è costantemente rivolta la nostra iniziativa e la nostra azione politica. Penso ai provvedimenti sugli aumenti per le pensioni, a quelli relativi alle prestazioni sanitarie e all'abbassamento dei ticket, alle provvidenze in favore delle famiglie, a partire da quelle meno abbienti e più numerose, ma penso anche e particolarmente a due settori specifici di intervento: quello della casa e quello del lavoro.

La serie di misure volte ad alleggerire il più possibile i carichi fiscali per chi già

possiede un'abitazione o intende acquistarla è destinata a lasciare un segno corposo di tangibili progressi.

Per la casa, bene primario ed aspettativa permanente delle famiglie e dei giovani che intendono formarsi una famiglia, con i più recenti provvedimenti e con la stessa legge finanziaria per il 2001 vedremo ridurre la tassazione alla sola imposta comunale sugli immobili. Scompare l'IRPEF sulla prima casa; le tasse di successione si annullano per l'80 per cento dei cittadini e si riducono assai sensibilmente, per il restante 20 per cento. Più in generale, con l'azione di contenimento dell'inflazione e dei tassi di interesse si sono resi più accessibili o comunque più agevoli i mutui per l'acquisto della casa. Tutto ciò costituisce per una grande platea di contribuenti un non trascurabile sollievo, che si andrà a sommare a quello derivante dai provvedimenti più generali di sgravio fiscale previsti per il prossimo anno.

Con la casa, il lavoro, la lotta alla disoccupazione, che significa in gran parte lotta per superare il divario tra nord e sud del paese, ha costituito in questi quattro anni un obiettivo permanente del Governo e della maggioranza. È un campo nel quale si stanno registrando risultati concreti ed incoraggianti. Gli ultimi dati ISTAT sullo sviluppo nel Mezzogiorno, il tasso generale di disoccupazione sceso dal 12 al 10 per cento, la robusta fase di ripresa dell'economia rappresentano, già di per sé, confortanti dati di fatto. Su questi dati si possono innervare i provvedimenti della legge finanziaria destinati al sostegno alle imprese e agli investimenti per le nuove tecnologie, per la ricerca e soprattutto per la formazione. Non è utopistico, seguendo questo itinerario, puntare al progressivo raggiungimento di livelli solo frizionali di disoccupazione e, dunque, al pieno impiego della forza lavoro.

Possiamo perciò dichiararci soddisfatti dei risultati di un'azione che ci ha visto particolarmente impegnati, come socialisti, sia nel Governo che nel Parlamento, fianco a fianco con l'insieme delle forze

del centrosinistra. Naturalmente, la pubblica opinione, come noi in questa sede, ascolterà anche le critiche, alcune inutilmente demolitorie, che l'opposizione ha rivolto e rivolge alla legge finanziaria. Ciascuno, d'altronde, deve fare il proprio mestiere. Ma stavolta, francamente, la vedo un po' più dura per il centrodestra, come il dibattito di oggi ulteriormente dimostra. D'altra parte, è difficile per chiunque contestare l'evidenza delle cifre e soprattutto dei fatti. Sarà arduo motivare in modo apprezzabile il voto contrario a provvedimenti che rappresentano, al di là e al di sopra degli schieramenti, un obiettivo miglioramento complessivo per lavoratori, famiglie ed imprese.

Ne abbiamo sentite tante e ne sentiremo ancora da parte dei colleghi del centrodestra: questo appartiene alla fisiologia della dialettica parlamentare. Una cosa, però, non potrà essere contraddetta: il programma dell'Ulivo — sul quale si sono impegnati nel tempo i Governi Prodi, D'Alema ed oggi quello di Giuliano Amato — ha prodotto in gran parte gli esiti positivi che tutti speravamo. Era necessario il risanamento, e lo abbiamo stabilmente conseguito; sul risanamento andavano costruite le fondate premesse per lo sviluppo, e la fase di ripresa sostenuta della nostra economia dimostra che anche questo obiettivo è stato largamente centrato.

Certo, siamo persuasi che occorra fare ancora di più e meglio. Questo rappresenta per ciascuno di noi uno stimolo e un impegno rinnovato. Ma sarà proprio partendo dalle notevoli potenzialità che la legge finanziaria contiene che potremo continuare a sfidare noi stessi e le forze più vive del paese per collocare l'Italia in una dimensione che sia pari alle nostre ambizioni di riforma e di sviluppo e alle migliori aspettative dei nostri concittadini.

È presente in noi deputati socialisti la consapevolezza che proprio in virtù di questa legge finanziaria possa partire una nuova sfida sulla quale l'intero centrosinistra è chiamato a definire un nuovo patto con se stesso e con l'elettorato, il patto per nuove condivise responsabilità

di Governo di una società immersa, sì, nella globalizzazione, convinta, sì, di operare in un'economia di mercato e tuttavia capace di costruirsi come società più solidale, più equa e giusta, più tollerante, in una parola, più umana.

Esprimo pertanto, a nome dei deputati socialisti, l'adesione convinta alla legge finanziaria e al bilancio per l'anno 2001.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casilli, che ha quindici minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

COSIMO CASILLI. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, non mi soffermerò sull'importanza di questa legge finanziaria né citerò numeri e dati che sono stati illustrati in maniera egregia dai colleghi, soprattutto dal relatore che li ha esposti in modo molto particolareggiato. Ritenendo altresì inopportuno iscriversi al partito di coloro i quali continuano a ripetere i « se » e i « ma », non si può non convenire che i Governi di centrosinistra hanno consentito al Parlamento di discutere di misure che hanno chiuso la stagione delle finanziarie esclusivamente predisposte per prelevare dalla comunità risorse al fine di ripianare il debito pubblico. La finanziaria di oggi riguarda misure che prevedono aiuti alle famiglie e alle imprese, misure cioè che dovrebbero favorire l'occupazione nel nostro paese.

Ne vorrei citare sommariamente alcune, augurandomi di non utilizzare tutti i quindici minuti di tempo a mia disposizione. Penso in primo luogo alle deduzioni per l'abitazione principale, alla riduzione delle aliquote dell'IRPEF, alle detrazioni per i figli a carico. A tale proposito voglio ricordare che in Commissione bilancio i deputati popolari, con la condivisione della maggioranza di centrosinistra, hanno cercato di migliorare queste misure, soprattutto quelle in favore delle famiglie più numerose.

E ancora: la detrazione dei canoni di locazione, la detrazione per le ristrutturazioni edilizie, alle quali abbiamo aggiunto misure che consentissero le detrazioni anche per interventi per aumentare

la sicurezza degli esercizi pubblici; la riduzione delle accise sui prodotti petroliferi per alcune aree del Mezzogiorno e per il resto del paese. A tale proposito il relatore ha presentato un emendamento volto a ridurre a zero l'accisa sul gasolio da riscaldamento destinato alle serre e alle coltivazioni agricole, emendamento che sicuramente avrà ricadute economiche molto importanti.

Vi è poi il reddito minimo di inserimento, che da una fase sperimentale viene esteso anche alle aree dove sono stati stipulati patti territoriali e contratti d'area. Un'altra misura alla quale abbiamo lavorato con grande impegno è quella del congedo per i genitori di soggetti portatori di handicap, sperando che non vi sia un'interpretazione restrittiva, nel senso che anche il lavoro casalingo va considerato come tale.

L'aspetto che mi preme richiamare nel mio intervento è quello relativo al Mezzogiorno. Il collega Bono nel suo intervento ha parlato di 2 mila miliardi in meno per le aree depresse. È facile rispondere che nel triennio di cui si occupa questa finanziaria le risorse aumentano e, come il collega Bono sa meglio di me, non contano tanto le risorse che si appostano in bilancio, bensì quanto si spende.

Da questo punto di vista, abbiamo registrato un andamento assolutamente favorevole nell'ultimo anno e ci auguriamo che, anche per l'anno venturo, sia ulteriormente intensificata l'accelerazione delle risorse spese. È indubbio che in questi anni il sud abbia pagato il prezzo del risanamento. Nella finanziaria viene introdotta una misura che era stata sperimentata in maniera marginale negli anni scorsi e che oggi acquista un significato più importante: mi riferisco al credito d'imposta, di cui agli articoli 5 (per il territorio nazionale) e 6 (per i territori previsti nell'obiettivo 1). Il primo credito di imposta riguarda l'occupazione e il secondo soprattutto gli investimenti.

Relativamente al credito d'imposta diffuso su tutto il territorio nazionale, il Governo ha presentato in Commissione un

emendamento opportuno, che apporta un chiarimento nel senso di utilizzare il credito di imposta per creare occupazione aggiuntiva. Vorrei sollecitare il Governo a chiarire ulteriormente, in questa fase, la finalità dell'emendamento; non è chiaro, infatti, se il credito d'imposta sia un premio per la conversione di posti di lavoro con contratti atipici in posti di lavoro a tempo indeterminato. Se così fosse, non ci troveremmo di fronte al tentativo di creare nuova occupazione. Noi popolari chiediamo, dunque, che sia chiarito in modo inequivocabile che per ottenere il credito d'imposta in tutte le aree del paese è necessario creare occupazione aggiuntiva ovvero occupazione ulteriore, a tempo indeterminato, rispetto alla somma degli occupati di ciascuna azienda, tanto a tempo indeterminato, quanto con contratti atipici.

Per quanto riguarda il riallineamento e l'emersione, si è lavorato in Commissione affinché la piaga del lavoro nero sia contenuta. Oltre ai contratti di riallineamento, abbiamo verificato in questi giorni la possibilità di associare a quella manovra il credito d'imposta, considerando il lavoratore emerso come un nuovo occupato: ciò darebbe la possibilità di combattere in maniera realistica la piaga del sommerso, che rappresenta un limite per l'economia e i conti del paese, ma anche una condizione di gravissima difficoltà per il lavoratore.

Quando parliamo del sud nella finanziaria, dobbiamo pensare anche alle risorse previste per le fonti energetiche; mi riferisco all'emendamento presentato dal vicecapogruppo dei Popolari, onorevole Boccia, sulla metanizzazione del Mezzogiorno e alle risorse per evitare la dispersione delle reti idriche. Vi è la consapevolezza che, a partire dall'approvvigionamento delle risorse energetiche e dell'acqua, si creino le condizioni di sviluppo per il Mezzogiorno d'Italia.

Probabilmente, i colleghi dei Verdi hanno qualche ragione nell'affermare che, nel disegno di legge finanziaria in esame, ancora non si considera l'ambiente come una risorsa di natura economica; vi è

ancora l'antica concezione per cui si interviene sull'ambiente dopo che sono stati prodotti i guasti; bisogna, invece, valorizzare con misure opportune la qualità economica della difesa del territorio.

Signor Presidente, la finanziaria in esame contiene una contraddizione: il Governo ha compiuto un'opera di risanamento e utilizza il *bonus* fiscale, ma aumenta la spesa degli enti territoriali, soprattutto delle regioni. Dunque, rispetto ad una politica di contenimento della spesa e di rilancio degli investimenti, ci troviamo di fronte ad un debito delle regioni sempre più in crescita. Se la risposta che il Polo vuole dare a queste obiezioni è quella che ha cercato di dare mentre si discuteva la modifica del titolo V della Costituzione, indicando come unica fonte di perequazione tra aree del paese l'1 o l'1,5 per cento (cioè circa 20 mila miliardi, che non servirebbero neanche a garantire gli ospedali aperti in una sola regione del Mezzogiorno), è evidente che questa non è la strada né del federalismo né della solidarietà. Ecco perché come centrosinistra, dopo aver risanato il paese, dobbiamo continuare a lavorare perché si realizzi un federalismo solidale, cioè un federalismo che non abbandoni le aree in fase di sviluppo del nostro paese. Noi non siamo per un federalismo che al centralismo delle burocrazie ministeriali sostituisca quello delle regioni, bensì per un paese costruito su una rete di autonomie che vanno sempre più esaltate.

Concludo il mio intervento dicendo che probabilmente qualcosa di più si dovrà fare per la sicurezza, perché il nostro tempo dovrà sempre più confrontarsi con le migrazioni, con gli spostamenti di uomini, di donne e di bambini e dobbiamo essere in grado di rispondere con fermezza quando questo significa importazione di criminalità, ma con solidarietà quando questa gente porta ricchezza e forza lavoro nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo ormai da qualche ora a discutere su questa manovra finanziaria, quindi è difficile non essere ripetitivi, anche perché le relazioni di minoranza dei rappresentanti della Casa della libertà hanno abbondantemente arato il campo delle obiezioni che da parte nostra si pongono al documento elaborato dal Governo. Tuttavia, proverò ad affrontare alcuni argomenti che sono stati forzatamente compressi, rispetto ad altri che sono invece ampiamente emersi, i quali attengono all'insufficienza di questa manovra rispetto ai dati dello sviluppo, del contenimento della spesa pubblica ed anche dell'effettivo alleggerimento della pressione fiscale nei confronti delle imprese e delle famiglie. Rispetto a questi argomenti, dicevo, ritengo sia stato non dico sottaciuto, ma poco trattato quello della pretesa socialità di questa manovra finanziaria.

Si è molto parlato di una finanziaria rivolta soprattutto ai ceti più deboli, agli emarginati, alle persone che non godono di un adeguato reddito e che quindi debbono essere in qualche modo aiutate dalla società e, per la società, dall'organizzazione statale. Ebbene, a questo proposito il Governo ha inteso agire sia sulle detrazioni, alzandone i limiti per i figli a carico, soprattutto per le famiglie con fasce di reddito meno elevate, sia sulle aliquote relative agli scaglioni di reddito più bassi sia, infine, incentivando alcune integrazioni delle pensioni. Bisogna dire, allora, che tutte queste misure, pur avendo un riflesso sulle fasce di popolazione che appartengono agli scaglioni di reddito medio-bassi, sono assolutamente inefficaci nei confronti di quelle famiglie e di quelle persone che non godono di alcun reddito o che godono di redditi assolutamente marginali e quindi non tassati.

Inoltre, si tratta di una manovra finanziaria sostanzialmente inefficace, al-

meno fino ad oggi, malgrado i propositi del Governo, nei confronti di quelle persone che godono di pensioni sociali, di pensioni particolarmente basse o di pensioni di poco superiori al minimo, malgrado il cumulo con la pensione del coniuge o con il reddito derivante da immobili di modesta entità. Il Governo e la maggioranza, con i correttivi finora adottati, si sono dimenticati di questa fascia di popolazione.

Vorrei citare alcuni dati recenti forniti dal rapporto di ottobre redatto dall'ISAE — istituto certamente non vicino alle posizioni della Casa delle libertà —, che a sua volta riporta i dati del Luxemburg income study emersi da uno studio sulla diffusione della povertà in 25 paesi, tra cui i più importanti membri dell'Unione europea. Secondo questa ricerca, in Italia la popolazione con un reddito al di sotto dell'ipotetica soglia di povertà è pari al 9,5 per cento, rispetto al 5,1 della Francia, al 4,5 della Germania, al 6,6 del Regno Unito e al 5,1 degli Stati Uniti: la percentuale italiana è quindi pressoché doppia rispetto a quella dei principali paesi industrializzati dell'occidente.

Tuttavia, l'elemento più interessante di questi dati è rappresentato dal loro valore qualora si scorporino gli effetti di alcuni meccanismi del cosiddetto *welfare state*. Infatti, se sottraiamo dal reddito finale i sostegni dati alle famiglie dallo Stato, la diffusione della povertà in Italia rimane assolutamente stabile al 9,5 per cento — notiamo quindi che tali interventi sono assolutamente inefficaci —, mentre sale al 7,6 per cento in Francia, al 5,7 per cento in Germania, addirittura al 12,5 per cento nel Regno Unito e al 6,6 per cento negli Stati Uniti (cosa che ci fa capire che anche negli Stati Uniti vi sono sostegni e sussidi in favore della popolazione più debole). Se sottraiamo inoltre i benefici condizionati al reddito di cui godono queste fasce sociali, in Italia la percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà sale, anche se di poco, al 10,7 per cento, in Francia si arriva all'8

per cento, in Germania al 7,7 per cento, nel Regno Unito al 18,2 per cento e negli Stati Uniti all'8,8 per cento.

Questi dati dimostrano che fino ad oggi in Italia tutte le misure adottate in favore delle fasce più povere della popolazione sono state e sono assolutamente inefficaci, perché non rappresentano effettivamente uno strumento di sostegno per questa fascia di popolazione, mentre lo sono per quella fascia di popolazione con redditi medio bassi e comunque al di sopra della soglia di povertà. Infatti, come ho dimostrato, tali strumenti di sostegno del reddito non producono l'effetto di abbassare la percentuale di poveri nel nostro paese. Si può parlare quindi di un vero e proprio fallimento della politica del sostegno dei redditi di cui godono in Italia gli indigenti.

Questa finanziaria — secondo quanto risulta dalla ricerca fatta dall'ISAE — non sposta di un centimetro la situazione. Dunque, per il 2001, presumibilmente il 9,5 per cento degli italiani si troverà al di sotto della soglia di povertà (in tale condizione si troveranno quindi 9 milioni di persone rispetto agli attuali 7 milioni e mezzo). È un dato, questo, che è incompatibile con uno Stato che vuole essere solidale, con un Governo che vuole dare un'impronta popolare e di sinistra al suo programma. Non si comprende, allora, per quale motivo il Governo e la maggioranza non abbiano, ad esempio, valutato la proposta fatta da Alleanza nazionale di prevedere strumenti sociali da inserire nel nostro sistema di sostegno al reddito. Sto parlando, ad esempio, del reddito minimo di inserimento, un istituto già presente nel nostro paese, che fino ad oggi è stato sperimentato soltanto in 39 comuni, sui cui risultati però il Governo non ha finora fatto né una relazione né un rendiconto.

È uno strumento che la finanziaria in esame mira ad estendere soltanto ad altri comuni (una cinquantina in tutto). A tale riguardo, noi avevamo invece detto che, se si vuole credere in questo istituto e se lo si vuole valutare seriamente, allora occorre estenderlo a tutte le regioni dell'obiettivo 1 (cioè alle regioni più svantaggiate), dove se questo strumento do-

vesse funzionare lo si vede subito. Ebbene, di questa proposta (comportante un cui costo di 1.300 miliardi; una cifra assolutamente compatibile con la manovra finanziaria) non si è tenuto affatto conto. Lo stesso discorso vale per l'emendamento relativo all'aumento delle pensioni al minimo, per portarle tutte ad una soglia minima di 800 mila lire per il 2001, di 900 mila lire per il 2002 e di un milione per il 2003. Anche questo emendamento, compatibile con la manovra finanziaria, riguardava persone facenti parte di nuclei familiari che si trovano al di sotto dei parametri di povertà, e tendeva ad eliminare quelle storture di micropensioni che oggi avvilitiscono i pensionati e le speranze di queste persone di avere una fine dignitosa della propria esistenza.

Abbiamo parlato poi di altri strumenti quali quello del sostegno alle aziende che si trovano nel Mezzogiorno d'Italia. Non si può infatti pensare soltanto a sostenere il reddito di chi comunque non ha possibilità di crearsi da solo un reddito, ma bisogna anche pensare a chi, se avesse un lavoro, potrebbe procurarsi un reddito per vivere. Però almeno fino ad oggi, malgrado le polemiche quotidiane che sul punto si agitano nella coalizione di centrosinistra, non è stata data risposta su emendamenti che affrontano questi problemi.

Con riferimento alle suddette problematiche, riteniamo che la finanziaria in esame non solo non dia ma tolga speranze a tutti quei cittadini che trovandosi in una condizione di indigenza avevano creduto, in un primo momento, ai proclami del Governo sulla socialità di questa manovra finanziaria.

L'effetto annuncio in questo caso si è trasformato in un clamoroso *boomerang* perché tutti si sono accorti, dopo pochi giorni, avendo analizzato bene la manovra, che in realtà per queste persone non vi era proprio nulla. Vi è stato, inoltre, l'effetto annuncio per molte altre disposizioni di questa finanziaria; il centrosinistra, la maggioranza e il Governo si sono adombrati a parole per il fatto che dalla nostra parte politica fossero giunte

accuse di una finanziaria elettorale. Hanno sostenuto che si tratta del completamento del risanamento del nostro paese, del termine di un periodo di sacrifici che finalmente danno risultati e che non vi è assolutamente nulla di elettorale o di clientelare. Allora, ci si deve spiegare perché questa finanziaria sostanzialmente non abbia un'anima, perché sembra: in altre parole una manovra che tende a dare un po' a tutti, ad accontentare tutte le categorie, concedendo in realtà, per la gran parte, incentivi che, per il loro stesso costo, sono forzatamente limitati nella previsione a ristrettissimi casi, a pochissime fasce di popolazione, ma servono ad illudere la gran parte degli italiani che avranno qualcosa anche loro.

Veniamo ora alle disposizioni che riguardano la fiscalità e la casa. Si dice che sono state abolite le tasse sulla prima casa. L'italiano medio, ad una prima lettura distratta, pensa che effettivamente non pagherà più tasse per la prima casa, ma dopo aver letto con più attenzione i giornali o aver sentito con più attenzione qualche approfondimento televisivo — se non segue solo le vicende de *Il grande fratello* —, si accorge che è vero che la tassazione sulla prima casa è stata sostanzialmente abolita, rendendosi conto però che già non pagava nulla sulla sua prima casa; infatti, se possiede una casa normale, egli era già nella fascia di esenzione; inoltre, si accorge anche che, diminuendo le rimesse dello Stato ai comuni, questi ultimi saranno costretti ad incrementare le aliquote ICI, quindi, che non solo non pagherà le tasse, ma pagherà tasse più alte sulla sua prima casa.

Il tempo è tiranno ed io non abuso della proverbiale pazienza del nostro Presidente. Ribadisco un giudizio sostanzialmente contrario su questa manovra finanziaria e, soprattutto, una particolare attenzione della nostra parte politica ai miglioramenti per quelle fasce di indigenti che oggi non sono assolutamente tutelati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicu, che ha a disposizione 24 minuti e può fare un discorso quasi storico! Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Non ne abuserò assolutamente, Presidente.

Questa sera ho avuto la possibilità di ascoltare moltissimi interventi che mi hanno indotto a fare qualche banale e umilissima riflessione. Ancora una volta siamo qui a sostenere tesi contrapposte, a rafforzare e a valorizzare, da una parte e dall'altra, percorsi e sistemi che devono essere confrontati in riferimento agli aspetti economici e sociali del paese.

Mi sembra doveroso evidenziare un aspetto preliminare. L'attuale momento storico-politico registra, per così dire, una situazione anomala rispetto alle leggi finanziarie fino ad oggi varate. È la situazione anomala di un Governo ormai alla scadenza del suo mandato che vede già un altro leader che gira sul territorio con un programma elettorale che i cittadini ancora non conoscono. L'anomalia di questa fase è riconducibile a ciò che è stato più volte sottolineato e che intendo sottolineare ancora di più: tutto sommato, questa manovra non aggiusta molto, non guasta tanto e, nello stesso tempo, la si vuole spacciare come una manovra di consenso, di restituzione, di ritorno, insomma come una manovra che in qualche modo richiama alcuni periodi storici, quando qualche politico napoletano regalava le scarpe ed i pacchi di pasta, e lo faceva in maniera naturale per conseguire un preciso consenso di riferimento.

Mi sembra di capire che i raggiri e gli artifici per regalare qualcos'altro, che non si sa se verrà ricevuto perché nel caso citato la cosa era un po' più seria, acquisti questo sapore: una manovra politica elettorale, puramente elettorale, che ancora una volta non affronta quei temi e quelle riforme strutturali che ormai in questi banchi conosciamo a memoria ma che, purtroppo, conoscono sulla loro pelle le categorie produttive, i piccoli e medi imprenditori, i commercianti, gli artigiani, la nostra agricoltura, la nostra possibilità

di far crescere un sistema che non sa e non capisce quale sia la direzione politica che in qualche modo verrà intrapresa.

La serietà e l'estrema responsabilità degli interlocutori che stasera hanno dibattuto ci impone di affermare molto serenamente e molto seriamente che questo è ancora una volta un appuntamento mancato, un'occasione mancata. Nel nostro interesse di rappresentanti del popolo, di parlamentari, non abbiamo portato avanti un discorso che avrebbe dovuto avere un'efficacia diversa.

Sono un umile rappresentante del Mezzogiorno e ho avuto modo di studiare sui testi di storia, e negli ultimi anni soprattutto sui testi che vengono ormai ripetutamente presentati nelle Commissioni parlamentari, che il Mezzogiorno soffre di alcuni mali che tutti noi conosciamo a memoria. Ogni volta che si svolge un confronto, ci ripetiamo sempre le solite cose: il Mezzogiorno soffre di mancanza di tutela e sicurezza; il Mezzogiorno non gode di infrastrutture adeguate; la «lentocrazia» e la burocrazia sovrastano un'impostazione caratterizzata dall'accentuazione dei cosiddetti poteri regionali del sud, dove alcune regioni godono già di un'autonomia speciale; il Mezzogiorno non ha un sistema bancario adeguato, tant'è che il costo del denaro è triplo rispetto a quello che caratterizza le altre regioni del paese; nel Mezzogiorno non esistono strade ed autostrade. In Sardegna non soffriamo della continuità territoriale che, in qualche modo, dovrebbe agganciarci all'Italia e all'Europa; in Sardegna soffriamo di una continuità territoriale interna alla nostra terra: da Cagliari a Sassari sono necessarie tre o quattro ore di percorso automobilistico, per non parlare dei treni (peraltro, in questo periodo il Governo sta per sopprimere la rete ferroviaria), nel qual caso occorrono sei o sette ore.

Forse si vive una dimensione diversa, forse qualcuno dispone di notizie e dati che giungono opportunamente in alcune occasioni per risollevarci un po' il morale, perché dobbiamo andare avanti e, senza argomentazioni e motivazioni che sorreg-

gano la « costellazione » della macroeconomia, non si può sostenere che tutto sommato nel paese reale le cose funzionano in maniera diversa.

Il disegno di legge finanziaria in esame trascura fortemente, in qualche modo, il Mezzogiorno; lo trascura nella sua specialità, nella sua particolarità, ma soprattutto nella sua dimensione.

Infatti, nel momento in cui tutti noi siamo coscienti che il divario tra nord e sud — la cosiddetta forbice — è sempre più ampio, resto stupito per il fatto che dobbiamo e vogliamo ancora perdere del tempo. Credo che il confronto elettorale rappresenti la sintesi della democrazia: mi riferisco alla necessità del confronto e di affrontare in qualche modo i problemi del paese. Tuttavia, non comprendo perché, ancora una volta, i problemi del paese non vengano affrontati e perché si segua un percorso come quello dei contratti d'area, dei patti territoriali, scegliendo formule che avrebbero dovuto rappresentare una soluzione « rivoluzionaria » per il Mezzogiorno e, poi, tale percorso viene ancora una volta abbandonato risultando privo di fondamento! A mio giudizio, vi è una situazione di reale confusione perché poi è chiaro che, se vi è una macroeconomia che « tira », in qualche modo il « traino » lo sentiamo anche noi; se, invece, questa macroeconomia non dovesse tirare, noi resteremmo penalizzati. A fronte di tutto ciò, l'opinione di diversi economisti è che, tutto sommato, non vi sarà la possibilità di raggiungere gli obiettivi individuati già nel DPEF: nutrono forti dubbi che potranno essere raggiunti con questa finanziaria. Infatti, già nel 2001 si prevede che vi sarà una grossa perdita rispetto all'indice previsto!

L'aspetto più importante che vorrei sottolineare è che è poco convincente che ci si muova nella solita logica stantia, prevedendo l'ennesimo ritocco al credito d'imposta per chi decida di investire nel sud. Si tratta dei soliti annunci amplificati di questo Governo e di questa maggioranza che con i diversi Presidenti del Consiglio hanno voluto convincere gli italiani che in tutti questi anni si è inteso

premiare le famiglie. Tuttavia, esaminando bene i fatti e i dati, mi sembra di capire che anche questo ritocco al credito d'imposta non comporterà alcuna variazione significativa per le nostre imprese e per le nostre famiglie. Mi sembra, invece, di capire che quell'iniziativa provocherà effetti non certamente benefici fin dall'anno prossimo quando si dovrà ricorrere ad una « manovrina di riassetamento », con la quale si chiederà nuovamente alle famiglie, alle quali oggi si dice che dovrà essere dato un « premio », il triplo di quello che in qualche modo riceveranno in maniera « spalmata ». Credo però che gli imprenditori meridionali soffrano anche più delle famiglie a causa delle tradizionali diseconomie esterne che precludono loro il raggiungimento di quei livelli di competitività e di concorrenzialità che dovrebbero rappresentare i canoni ai quali fare riferimento: mi riferisco in particolare alla mancanza di solide ed efficienti reti di comunicazione ed alla presenza, invece, di oneri sempre più insostenibili nei settori dell'approvvigionamento energetico, del credito e dei trasporti!

Nella legislatura in corso — come ho avuto modo di rilevare — ben tre Presidenti del Consiglio hanno annunciato con grande enfasi l'assunzione di un'iniziativa che doveva partire dal sud e che doveva rappresentare una grande svolta che puntava, in particolare, sulla programmazione negoziata. I risultati sono purtroppo sotto gli occhi di tutti e, nella completa e assolutamente penalizzante assenza di iniziative, si presenta ancora una volta quella emarginazione che riguarda i nostri giovani, i quali continuano ad emigrare, mentre gli investimenti delle imprese italiane ed estere certamente non vengono in alcun modo attratti dal meridione!

Non solo, ma noi sappiamo benissimo che tutto ciò sta facendo aumentare nel paese — in particolare nel meridione — il fenomeno della mancanza di legalità che vede, da un lato, la microcriminalità e la macrocriminalità espandere le proprie reti e le proprie organizzazioni e, dall'altro, i nostri giovani allontanarsi sempre più

dalle istituzioni e maturare il convincimento che esse non possano in alcun modo interessarsi dei loro problemi. Quando si parla della sfiducia nella politica, è allora evidente che questa nasce dal dramma che si vive con la sofferenza, con la povertà, con l'impossibilità di sperare, con l'incapacità poi di resistere e con la necessità di sopravvivere.

È molto difficile, a nostro avviso, che trovi accoglimento una denuncia di questo tipo o che vengano recepite voci come quelle che ci arrivano continuamente nel momento in cui viviamo il contatto ed il confronto con i nostri elettori.

Tutto questo ci deve indurre a fare in fretta. Credo che anche questa ulteriore farsa vada definita. Penso sia bene chiudere il sipario in questi giorni e dare di nuovo la parola agli elettori. Occorre cioè che vi sia una vera legittimazione e che vi sia stabilità. È necessario inoltre che il Parlamento possa legiferare guardando all'interesse del paese con la necessaria responsabilità e forza, cioè con quello che è mancato e che non si è avvertito in questi cinque anni. Invece, vi sono stati Governi che sono stati legittimati in quest'aula solo ed esclusivamente dal ribaltone, da tradimenti e da una logica che non ha portato il paese ad una valorizzazione e ad un rafforzamento nell'Unione europea (che già sta soffrendo per i suoi mali, in maniera dannosissima anche per noi), ma lo ha mantenuto in un clima di propaganda elettorale continua.

Credo che in questo momento — come qualcuno diceva — bisogna lasciar lavorare coloro che responsabilmente godono della legittimazione popolare. In questo periodo è stato dimostrato dalle elezioni europee, dalle provinciali, dalle comunali e dalle regionali, qual è la posizione dei cittadini, che si sono espressi inequivocabilmente. Vi è la necessità che si accetti questa situazione e il percorso non può essere più quello che si è intrapreso.

Peraltro, restano addirittura inascoltati i suggerimenti di chi, come il governatore della Banca d'Italia o il rappresentante della Confindustria o dell'artigianato o delle autonomie locali, dei comuni, delle

province e delle regioni, nelle audizioni ha fortemente ribadito che il percorso non può essere questo. È stato anche ripetuto più volte, con un approccio più tecnico, che la riduzione delle aliquote IRPEG per le imprese che operano nel Mezzogiorno e la graduazione con una diminuzione di un punto all'anno della pressione fiscale consentirebbero l'emersione di attività non regolari e che si potrebbe recuperare competitività. Invece, perseguendo la linea intrapresa dagli ultimi Governi di sinistra-centro, si avrà negli ultimi anni un'ulteriore crescita della pressione fiscale e uno scarso intervento strutturale sulla spesa pubblica corrente. Tant'è vero che — a nostro umilissimo giudizio — la crescita della spesa dominerà e assorbirà qualsiasi beneficio che i contribuenti dovrebbero ottenere dalla riduzione fiscale.

In questo percorso rimangono aperti tutti i problemi del sistema-paese. Rimane il problema di capire fino in fondo quali siano gli strumenti di questa legge finanziaria per intervenire in modo significativo su temi legati allo snodo importante, centrale ed essenziale delle infrastrutture e di quali siano gli strumenti efficaci legati ad una prospettiva di flessibilità del mercato del lavoro che ogni volta vengono semplicemente enunciati e che, se previsti, non danno comunque quella giusta spinta e dimensione che si aspetta il paese.

Occorre peraltro fare una riflessione doverosa e importante sul difficile rapporto tra lo Stato, le regioni, gli enti locali e il mondo delle autonomie. I comuni hanno sottolineato come, dal 1996 ad oggi, vi sia stata una progressiva riduzione di spazio, anche per quanto riguarda l'intervento diretto. Nella realtà delle autonomie locali vi è un restringimento della loro potestà, della loro autonomia, della possibilità di un'inversione nel sistema federale (dove si dovrebbe procedere in maniera inversa partendo dai comuni e dalle province per arrivare alle regioni e allo Stato).

Crediamo che lo sforzo compiuto in questi anni dagli enti locali sia stato sicuramente superiore a quello compiuto dal Governo per controllare la spesa, non

aumentare la pressione fiscale sui cittadini, riuscire a dare risposte incisive per mantenere competitivo il territorio e quindi il sistema-paese. Concludo, ricordando che i problemi della mia terra, la Sardegna, in questo momento sono immutati, sono quelli che ha vissuto per decenni: l'allontanamento, l'emarginazione, l'abbandono totale da parte dello Stato e di questo Governo, in una situazione dove la continuità di cui tanto si parla non viene perseguita, in particolare con riferimento al sistema dei trasporti. In questo ambito, si registrano infatti aumenti incredibili, per i quali un cittadino sardo si trova a pagare 600 mila lire per arrivare a Roma e tornare in Sardegna. Nel contempo, vi sono ministri che annunciano l'azzeramento della rete ferroviaria, mentre, ancora una volta, le infrastrutture stradali non vengono previste.

Anche l'emergenza idrica continua a rappresentare per noi un elemento fondamentale e vitale, nell'ambito di un sistema economico in cui il turismo è un settore portante. I nostri imprenditori, artigiani, agricoltori si ritrovano così allo sbando, di fronte a chi non riesce a capire i modi in cui si può essere competitivi e concorrenziali rispetto a realtà inserite in contesti territoriali differenti, dove vi sono servizi, infrastrutture ed istituti di credito che praticano tassi completamente diversi. Credo, allora, che dovrebbe esservi maggiore dignità da parte di coloro che sostengono di avere a cuore le sorti del Mezzogiorno, affinché fra qualche anno non vi sia uno sbandamento ancora più forte, una situazione di emarginazione più rilevante ed anche i cittadini di serie B possano essere finalmente integrati in una nazione che ritiene di essere ormai protagonista di diritto in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci, alla quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fra le proposte dei Verdi, nell'ambito di questa manovra, figura un pacchetto di emendamenti volti alla tutela degli animali, anzi di quelli che io definisco sempre gli altri animali, per ricordare a noi stessi che anche noi lo siamo. Presentiamo, innanzitutto, un emendamento per la prevenzione del randagismo: è un appuntamento annuale quello con il rifinanziamento della legge n. 281 del 1991, una legge nata per la prevenzione di un fenomeno grave e vergognoso, che però finora ha sempre avuto gambe finanziarie molto corte.

Il sottosegretario Giarda ricorderà che siamo già intervenuti ripetutamente con finanziamenti di modesta entità: quello che ora chiediamo, un finanziamento di 12 miliardi, comporta invece una spinta per l'applicazione e la messa a regime piena della normativa, che è non soltanto civile ma anche di rilevante portata sanitaria. Lo sanno bene gli amministratori locali, che tante volte si sono trovati a fare i conti non solo con le sofferenze degli animali, ma anche con i problemi che da questo fenomeno derivano.

Inoltre, del pacchetto animalista fa parte — questa è la nostra proposta — il rifinanziamento della legge n. 413 del 1993: si tratta della legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza alla vivisezione, una normativa nata per garantire, in particolare ai giovani studenti universitari, la possibilità di compiere i loro studi in diverse facoltà senza sperimentare sugli animali, quindi senza fare vivisezione. Ancora, noi proponiamo, in primo luogo al Governo, di prevedere stanziamenti, seppure di entità limitata, per i metodi di sperimentazione che non comportino l'uso di animali, i cosiddetti metodi alternativi, così come si fa in moltissimi altri paesi.

Una nostra proposta emendativa riguarda il problema dei cavalli, in particolare i 116 attualmente « pensionati » alla fine del loro lavoro con le forze dell'ordine e destinati alla macellazione. Siccome ci sembra un fenomeno vergognoso, perché è assurdo che siano ricompensati

in questo modo, il ministro dell'agricoltura li ha « assunti » presso di sé, però è necessario prevedere nella finanziaria un modesto stanziamento per operare questo passaggio.

Il nostro paese è vincolato anche a convenzioni internazionali, come quella di Washington sul commercio di flora e fauna minacciate dall'estinzione, quindi abbiamo presentato alcuni emendamenti che riguardano l'applicazione e il rispetto della convenzione internazionale CITES per potenziare i controlli — vi ricordo, colleghi, che in Italia possono entrare in modo illegittimo addirittura gli elefanti, come è accaduto poche settimane fa — e per assicurare un'ospitalità anche agli animali esotici sequestrati. Colleghi, vi siete mai chiesti chi possa ospitare una tigre o un leone sequestrati? In questo paese abbiamo sempre pesato, o quasi, sulle spalle del volontariato.

Signor Presidente, lei in qualità di ministro dell'ecologia si confrontò con questi problemi; ritengo che si debba pensare anche a queste piccole questioni che, però, nell'ottica della biodiversità e delle rapine della biodiversità del pianeta assumono un forte rilievo.

Un altro nostro emendamento prevede un inizio di riconversione dei mezzi di trasporto degli animali vivi destinati alla macellazione in camion per il trasporto di carne congelata. Si comincia a percorrere la strada voluta dall'Unione europea: gli animali destinati a finire sulle tavole di noi umani siano uccisi nel luogo dove vengono allevati; quindi, non si trasportino più animali vivi, con le conseguenti sofferenze, ma solo carne congelata.

Mi rivolgo soprattutto al sottosegretario Giarda al quale molto sinteticamente ho voluto riportare una parte dei nostri emendamenti, del « pacchetto animalista » perché si tratta di emendamenti di impatto finanziario molto limitato, ma che vanno incontro ad una sensibilità nell'opinione pubblica che vedo viva anche in quest'aula (e me ne compiaccio profondamente), tanto è vero — lo dico con orgoglio — che quasi tutti i suddetti

emendamenti sono firmati da esponenti dei partiti della maggioranza, ma anche da colleghi dell'opposizione. In particolare, l'emendamento sul randagismo è stato sottoscritto da moltissimi di loro e, lo ribadisco, me ne compiaccio molto.

Ci aspettiamo risposte da parte del Governo ma, come ha già detto il collega Scalia, ci aspettiamo risposte su tutti i punti da noi rilevati. Signor sottosegretario, colleghi e relatori, noi Verdi non siamo soddisfatti di questa manovra finanziaria. Vi chiedo: dov'è la svolta ambientale? È già grave che non ve ne sia una di per sé, ma è gravissimo che non vi sia di fronte alla crisi del territorio, che non vi siano risposte sulla crisi energetica, che non si promuovano con forza, dopo vent'anni che lo diciamo, le energie rinnovabili e tutte le politiche in materia di sicurezza alimentare, di risanamento del territorio secondo criteri profondamente diversi rispetto al passato.

Vi chiediamo, quindi, buoni cambiamenti; vi chiedo buoni motivi per votare a favore di questa legge finanziaria. Ve lo dirò con molta sincerità: non si può ricorrere solo al vecchio argomento che siamo in maggioranza e che quindi dobbiamo votarla.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, ritengo sia legittimo — è stato detto infinite volte e ci mancherebbe altro — che ognuno faccia la sua parte. Fa parte del gioco della democrazia che in ogni finanziaria — ma direi in ogni provvedimento — chi sta nella maggioranza esalti il positivo, se c'è, e la minoranza sottolinei il negativo. Ma credo che in questa finanziaria, più che in altre situazioni, questi moventi siano esasperati dalla contingenza prelettorale; una contingenza che non finisce mai e a cui dovremmo davvero mettere uno stop, perché non fa bene a nessuno, né alla politica né soprattutto ai cittadini.

L'enfaticizzazione del positivo non è mai stata corretta perché dà al cittadino, di

cui siamo rappresentanti, un'immagine artificiale. L'illusione, con la sovraesposizione dovuta all'ingerenza e all'invasione dei mezzi di comunicazione di massa, crea un'immagine drogata della realtà e la successiva delusione produce effetti estremamente regressivi.

Non credo che esista una finanziaria totalmente negativa — nessuno è così masochista —, ma certo mai come in quella che stiamo discutendo gli elementi apparentemente positivi sono tanto virtuali. Sono anni — devo dire la verità — che viviamo di « leggi annuncio », che in realtà hanno assai poca concretezza, di direttive, di enfattizzazioni, facendo di tutta tutta l'erba un fascio. Mai — ripeto — come in questa finanziaria non solo, come dirò poi, proponiamo poco per quanto riguarda il cambiamento strutturale, ma sembra che parliamo di un'Italia che io non vedo.

A sentire i colleghi sembra che quasi tutto sia stato risolto, che la disoccupazione oramai si avvii ad una riduzione tale da diventare un problema relativo, soprattutto al sud, e che la gran parte dei problemi si stiano risolvendo. Magari una finanziaria fosse così risolutiva! Credo che la voteremmo in tanti, avendo di fronte prima il bene del paese e del cittadino e poi l'appartenenza. Purtroppo non è così.

Abbiamo sentito citare tante volte le famiglie, anche da chi qualche anno fa considerava regressivo il termine « famiglia », ma lasciamo stare, poiché di conversioni è pieno il mondo, figurarsi in quest'aula; ben vengano. Ciò che dispiace è che questa finanziaria è come un elastico: si tira da una parte, si tira dall'altra, ma corriamo il rischio che questo elastico si rompa, si stacchi e faccia male non a chi governa oggi — perché credo che governerà per poco, ma non è questo il problema — ma ai cittadini. Dispiace la mancanza di coraggio che questa legge finanziaria esprime. Colleghi, cerchiamo per un attimo di fare uno sforzo di obiettività, di estraniarci da quest'aula, dai palazzi del potere e dai partiti.

Qual è un periodo tanto lungo di Governi diversi, disomogenei al loro interno ma abbastanza omogenei nella direzione di centrosinistra, che hanno avuto tempi così lunghi di governo e mancanza, spesso colpevole, di conflittualità sindacale? Quali Governi hanno avuto un periodo così lungo di acquiescenza sindacale? Una pace sindacale non contrassegnata da scelte positive ma da omogeneità partitica tra parte del Governo e della maggioranza e appartenenti ai sindacati stessi. In un periodo così lungo di Governi disomogenei nei valori, nelle appartenenze e nelle idee ed omogenei solo nella voglia di rimanere al potere, abbiamo avuto tranquillità sindacale, un'enfatizzazione colpevole di molta parte dei mezzi di comunicazione di massa delle poche cose fatte, ma soprattutto il tempo.

Mi permetto di ricordare per motivi personali (ma anche il Presidente Biondi ha vissuto la stessa esperienza) che è ben difficile che in otto mesi si possa fare molto. Eppure, in quest'aula ho sentito dire che è stato fatto poco per le famiglie perché, se hai il cerino, non importa se stai al Governo un mese, un anno o cinque anni: se sbagli o fai poco, ti scotti! Abbiamo avuto ministri che sono stati nello stesso dicastero per cinque anni e negli ultimi mesi sembra che stiano scoprendo i problemi, come se fossero da poco tempo in quel dicastero! Questo mi sembra abbastanza negativo: dico abbastanza negativo perché voglio usare del *fair play* e non essere accusato di ricorrere a toni forti. Altrimenti, direi che questo è vergognoso e colpevole: ma non voglio usare questi toni.

Abbiamo di fronte emergenze alle quali diamo un interesse amministrativo assai superficiale, mettendo delle pezze, tra l'altro anche piccole e slabbrate. Questa è una strana discussione, in cui sarebbe davvero necessaria una forte presenza della maggioranza, perché mai come nella discussione di una legge finanziaria le ragioni della minoranza, qualunque essa sia, dovrebbero essere ascoltate da chi decide. L'aula dimostra che ciò non avviene. Abbiamo di fronte emer-

genze (è una brutta parola, che tutti vorremmo eliminare) di proporzioni enormi e fa veramente disgusto (scusate se uso questo termine, ma è stato citato da un collega dell'attuale maggioranza, quindi non conio nessuna parola politicamente nuova) che proprio chi si oppone al termine « emergenza » di fatto tenda a non superarla ma a gestirla, e anche male.

Pensiamo all'immigrazione. Quanto si spende affinché il valore importante dell'immigrazione venga ricondotto negli alvei della legalità e non in quelli del teorema — che io non condivido — per cui è l'immigrato a comportare l'illegalità, mentre è la mancanza di regolamentazione di queste persone disperate e prive di qualsiasi aiuto concreto che ingigantisce l'illegalità, facendo male a chi viene da lontano e a chi vive sul nostro territorio? Che cosa prevede la finanziaria da questo punto di vista?

Ci sarebbe poi da discutere sul fatto che non è stata mai fatta chiarezza sugli interventi umanitari o sui centri di accoglienza, ma ne riparleremo in altra occasione, sperando di governare queste vicende e non di subirle, come stiamo facendo.

Un altro versante è quello delle famiglie che mi interessa per mestiere e non per la breve appartenenza ad un dicastero che poi ha cambiato nome (perché forse anche i nomi fanno paura). All'interno delle famiglie esistono problemi di proporzioni gigantesche che vengono spiegati con un teorema assolutamente non condivisibile. Si afferma infatti che la famiglia è in crisi ma non si sa di cosa si parli perché è vero che esiste un « problema famiglie » ma queste sono in crisi perché non sono aiutate. Che poi vi sia un'evoluzione del sistema famiglia, è un'altra cosa; altro è parlare di evoluzione positiva o negativa, altro è parlare di crisi. Quest'ultima non riguarda i valori (anche di questo parleremo in altra sede ma dico subito che credo poco allo Stato etico a differenza di qualcuno che lo rimpiange nella cosiddetta estrema sinistra); esistono però motivi strutturali che creano nelle famiglie una crisi gestionale. Si è fatto

cenno prima alle vecchie povertà mai risolte a cui si aggiungono le nuove povertà. Non è con un sussidio, che peraltro ripercorre vecchi sistemi falliti, che si combattono le vecchie e le nuove povertà. Non mi sembra che nella finanziaria vi siano provvedimenti strutturali; essa si limita solo ad aiutare un pochino le famiglie che stanno benino, mentre tutti coloro i quali si trovano all'interno di quel buco nero sempre più ampio di popolazione non garantita all'interno delle fasce di povertà non vengono toccati.

Lo stesso discorso vale per le famiglie che sembrano funamboli che, tenendo in mano tanti problemi, percorrono un filo sottile ed insicuro, e cioè, le famiglie monoreddito. Sappiamo che spesso, non appena si squilibra il sistema famiglia monoreddito, si cade nella povertà. I motivi possono essere tanti ma il Governo si ostina a definire — ed è « giusto », lo dico tra virgolette — come parametro fondamentale le famiglie con molti figli a carico. Più figli più problemi, lo sappiamo tutti. C'è una contraddizione di fondo: è giusto aiutare le famiglie con più figli, ma dobbiamo renderci conto che spesso basta un solo figlio a creare tanti problemi e che nascono sempre meno bambini. Ciò avviene a causa della tendenza — unica in occidente — non al calo, bensì al crollo della natalità. Si fanno invocazioni ad aiutare le famiglie a fare più figli, come se con la finanziaria si producesse una fecondazione artificiale: i figli non si fanno con le parole o con pochi denari malmessi, bensì, con interventi strutturali di lungo periodo; sappiamo che le abitudini, le ansie, le angosce, le virtù di una famiglia non si modificano con una legge finanziaria, ma con una progettualità che — anche attraverso una o più leggi finanziarie — cambi il sentire della famiglia stessa. Ebbene, in cinque anni non lo avete fatto e non ho visto se non provvedimenti (senza offesa) prelettoralistici in favore delle famiglie in difficoltà.

Signor Presidente, non solo dobbiamo aiutare chi ha più figli, ma dobbiamo tener conto che le famiglie non fanno più figli per mancanza di prospettive e non

certo per motivi solamente sentimentali. È un fatto davvero grave: ad una situazione di emergenza famiglie di proporzioni tali da essere studiato da molti paesi, si risponde con piccoli aumenti per chi ha più figli; si tratta di aumenti davvero minimi rispetto a chi sta meglio e inadeguati per chi sta peggio.

C'è da dire, poi, che in molti casi, all'interno delle famiglie l'anziano, la persona con handicap, il tossicodipendente o il soggetto con disturbi mentali possono creare uno sbilanciamento pur in presenza di un solo figlio. Ecco, dunque, che il sistema che valuta la difficoltà in termini quantitativi non regge; bisogna guardare alle difficoltà in termini qualitativi.

Vi è poi un'emergenza che assume toni che — se non fossero tragici — potrebbero sembrare comici. Nelle relazioni dell'osservatorio nazionale sull'infanzia, a parte le introduzioni che sembrano appartenere più ad un programma politico (in quanto si danno giudizi partitici) che scientifico e finanziato dal cittadino, si legge che la situazione dei bambini nel nostro paese è abbastanza soddisfacente e migliora continuamente; si legge, altresì, che il traffico di bambini e l'abuso sui minori sarebbero più una materia per gli *scoop* e per il profeta del negativo. Abbiamo letto giudizi del genere per anni in tali relazioni e abbiamo ascoltato ciò da parte di ministri che sono da tanti — troppi — anni in dicasteri che si occupano del settore.

Quando poi la notizia del fenomeno esplose, per merito del volontariato o di qualche giudice oculato — ce ne sono — o sulla spinta di qualche scandalo (io non sono per il processo positivo che va avanti attraverso lo scandalismo, anzi, lo considero negativo, però certe volte anche questo è servito a porre il dito sulla piaga, in questo caso la piaga infanzia), ebbene, quando la questione scoppia e non può essere più controllata si dice « ohibò, qui bisogna porre mano ad un problema », come se si fosse manifestato in quel momento. Allora, ciò che era stato detto

da chi in maniera responsabile se ne era interessato, pur sapendo che quando si denuncia qualche fenomeno negativo non si ha consenso, non conta nulla e la realtà emersa viene vissuta come se fosse eternamente nuova. Così come è avvenuto per il dramma dei bambini, anche per altre questioni mi sembra che chi governa e parte dell'attuale maggioranza vivano in una specie di paese delle meraviglie, in cui ci si stupisce sempre: ci si stupisce perché i gommoni portano persone disperate, perché la droga cambia connotato ma i morti aumentano, perché il venerdì ed il sabato sera — concludo, Presidente — si muore sempre di più e perché i bambini vengono usati ed abusati non più solo da chi, all'interno della famiglia, soffre di patologie, ma dalla delinquenza organizzata. Questo è quanto. Cosa fa, allora, la finanziaria? Si accontenta di dare uno, in maniera palese, a chi ha difficoltà e poi di togliere dieci con aumenti vari, dalle tasse alle bollette.

Allora affermo che con molta onestà si dovrebbe svolgere un dibattito più serio, più coerente, meno elettoralistico, più autocritico, perché insieme si possono costruire leggi e votare emendamenti migliorativi, ma non ci si può opporre alle bugie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, io credo che questa finanziaria per il 2001 si collochi in una situazione di stabile equilibrio tra diverse esigenze: c'è l'esigenza di portare a buon fine le politiche di risanamento, c'è l'esigenza di promuovere lo sviluppo e nuove opportunità di occupazione, soprattutto per le fasce giovanili, e c'è la giusta attenzione ai temi sociali, ai problemi delle famiglie, alla promozione di politiche di equità. Questo equilibrio è oggi possibile grazie a quella politica di rigore che i Governi di centrosinistra hanno saputo condurre con fermezza e con lungimiranza nel corso di questi anni, battendo lo scetticismo rispetto alla possibilità di riuscita di queste

politiche ed anche smentendo sonoramente i luoghi comuni sull'Italia sprecona e ingovernabile. L'Italia ha invece dimostrato di essere un paese maturo, capace di affrontare problemi complessi che per lungo tempo colpevolmente sono stati trascurati, capace di affrontarli con serenità e concretezza, resistendo alle sirene della demagogia e delle soluzioni facili, che anche in questi giorni vengono riproposte dagli enormi manifesti che campeggiano nelle nostre strade.

Oggi, certamente, la situazione non è ancora quella rosea che tutti vorremmo, però non è più quella drammatica di cinque anni fa, quindi è possibile spingere l'acceleratore verso interventi che hanno spesso un alto contenuto sociale. Qualcuno si domandava, nel corso del dibattito, se davvero questa finanziaria vada verso il sociale. Io credo che la manovra finanziaria contenga molti interventi che vanno nella giusta direzione, affrontando le situazioni di maggiore disagio, cercando di dare una risposta forte alle fasce sociali più disagiate e promuovendo, tassello dopo tassello, lo sviluppo di un nuovo sistema di sicurezza sociale di cui il paese ha bisogno, obiettivo al quale la maggioranza di centrosinistra ha lavorato alacremente nel corso di questa legislatura.

Questa manovra finanziaria non deve essere disgiunta, ad esempio, dal decreto legislativo n. 229, che ha rimesso ordine nel sistema sanitario nazionale, dal rafforzamento del ruolo delle autonomie locali, realizzato con la legge Bassanini, dall'avvio della riforma e dall'ammodernamento degli ammortizzatori sociali; non deve essere disgiunta altresì dalle politiche fiscali a sostegno della famiglia e dai nuovi interventi sociali relativi alla maternità e alle famiglie numerose, dalle leggi sull'infanzia e sulla disabilità; infine, non deve essere disgiunta dalla grande riforma dell'assistenza che il Parlamento ha approvato un paio di settimane fa.

È stata forse questa la vera novità della politica di questi anni: il risanamento finanziario non si fonda sui tagli ai servizi, ai diritti e alla tutela dei

cittadini, cresciuti nel corso di questi anni, ma si accompagna alle riforme sociali; questa è la vera differenza con la politica proposta dalla destra. La riforma sociale non è un ostacolo al risanamento, ma può essere la leva e la condizione per un più forte ed equilibrato sviluppo economico e sociale, un vero e proprio binomio inscindibile.

Ritengo che questo sia il quadro in cui si collocano ed oggi si rendono possibili le misure sociali previste dalla finanziaria per il 2001. Certo, non si tratta di misure che, nel loro complesso, risolvono i problemi della povertà. Non sono certo definitivamente risolutive dei problemi di quei 7 milioni e mezzo di cittadini che ancora vivono nel disagio sociale e non servono certo a cambiare totalmente le condizioni in cui vivono quei 3 milioni di persone che si trovano in una situazione di povertà assoluta. Queste cifre sono ancora pesanti e ci devono preoccupare, ma il complesso delle misure adottate nel corso di questi anni e che stiamo per adottare con l'attuale manovra finanziaria ci mettono per la prima volta nella condizione di aggredire e ridimensionare la situazione drammatica in cui vivono ancora molti cittadini.

È il complesso delle misure di questa manovra finanziaria che va nella giusta direzione. Pensiamo ad esempio alle misure di alleggerimento del carico fiscale volte prevalentemente alle famiglie e, in particolare, a quelle con reddito basso: la riduzione delle imposte, le detrazioni per i figli a carico, l'eliminazione dell'IRPEF sulla prima casa. In questa direzione va anche l'aumento della maggiorazione sociale che interesserà circa un milione di pensionati, quelli che godono delle pensioni minime. Quando parliamo di poveri, dobbiamo ricordare che una quota consistente di essi è costituita dai pensionati monoreddito. Ebbene, alcune delle misure di questa manovra finanziaria sono in loro favore: seppure non risolutive, possono comunque alleviarne le condizioni.

Certo si può fare di più. Diversi colleghi, tra cui il collega De Cesaris, ci incoraggiano a fare di più. Io credo lo si possa fare, ad esempio, prendendo in considerazione la possibilità di aumentare le misure in favore di quei pensionati che non sono in grado di produrre reddito, mi riferisco agli invalidi civili totali: ritengo si possa fare ancora un passo in quella direzione e forse potremo farlo nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, se non altro perché si tratta di persone che vivono nelle condizioni economiche più disagiate (poco più di 400 mila lire al mese di pensione).

L'indennità di disoccupazione cresce, è stato innalzato a più di 33 milioni il limite per godere dell'assegno familiare per i nuclei con 3 o più figli minori, vi è stato l'incremento del fondo delle politiche sociali: si tratta di misure che ci faranno fare notevoli passi in avanti al fine di completare un'azione che si è concretizzata già in precedenza in altri atti legislativi. La riforma dell'assistenza, ad esempio, ha una dotazione finanziaria pari a 1.800 miliardi.

Quindi oggi siamo in grado di sviluppare sul piano dell'organizzazione della rete dei servizi un'azione molto più corposa ed incisiva. Dobbiamo anche considerare che oggi destiniamo queste risorse direttamente alle regioni, le quali si trovano nelle condizioni non soltanto istituzionali e organizzative, ma anche finanziarie, per dare un colpo di acceleratore alla politica dei servizi a beneficio delle persone anziane, dei disabili e delle loro famiglie, dell'infanzia.

Qualcuno si è chiesto per quale motivo non venga estesa a tutto il territorio l'applicazione dello strumento che prevede il reddito minimo di inserimento. A tale riguardo ricordo che è in atto una sperimentazione; credo sia importante non solo che tale sperimentazione vada avanti ma anche che si estenda. Con l'ampliamento previsto dalla finanziaria si raggiungerà il 10 per cento della popolazione e potremo intervenire su 45 mila nuclei familiari con uno strumento innovativo che non è più il mero intervento assisten-

zialistico ma uno strumento che consente di dare al nucleo familiare in difficoltà le risorse per poter trovare una strada nuova per risolvere i propri problemi.

Che dire poi delle misure a favore dei disabili e delle loro famiglie? A tale riguardo dobbiamo registrare che ci troviamo dinanzi a misure di grande significato. Quando consentiamo ad un lavoratore che ha un figlio disabile grave, e che già gode dei tre giorni di permesso per poterlo assistere meglio e per far fronte alle sue esigenze riabilitative, di avere due anni di congedo retribuito, comprensivo di oneri sociali, che può utilizzare per poter andare prima in pensione o per affrontare alcuni periodi particolari (un'operazione chirurgica, momenti di stanchezza e di difficoltà familiare), è evidente che abbiamo inserito una misura di grande civiltà che non è prevista in nessun'altra legislazione europea.

Se destiniamo 100 miliardi al potenziamento della rete delle strutture residenziali protette al fine di dare una risposta soddisfacente a quelle famiglie che hanno assistito i propri figli disabili per una vita e che si preoccupano del loro futuro, è evidente che diamo una risposta molto concreta.

Altrettanto importanti sono le misure che riguardano i lavoratori disabili gravi (con un'invalidità dal 74 per cento in su: le cosiddette categorie protette). Ebbene questi lavoratori potranno godere di due mesi figurativi per ogni anno di lavoro svolto; in questo modo potranno andare in pensione un po' prima, allorché il peso della disabilità si aggiungerà il peso degli anni.

È stato previsto poi il superamento del cumulo per i superstiti degli invadi del lavoro. Tutte misure, dunque, molto concrete. Qualcuno si è chiesto: ma dov'è questa finanziaria sociale? Ebbene, questa finanziaria sta nelle misure che ho appena riportato; misure che sono assai concrete e immediate; misure corpose che migliorano la qualità della vita di migliaia di persone e di famiglie del nostro paese.

Per quanto riguarda la disabilità, si prosegue con un importante lavoro che abbiamo portato avanti in questa legislatura. Abbiamo un elenco lunghissimo di realizzazioni, di leggi e di provvedimenti; diamo corpo a quel programma di azione approvato il 28 luglio dal Governo, che recepisce le conclusioni di quel grande ed entusiasmante appuntamento democratico che è stata la prima conferenza nazionale sull'handicap, in cui le associazioni dei disabili sono state protagoniste, avanzando proposte che il Governo ha recepito; attraverso quel programma di azione che adesso inizia ad essere attuato, si stanno dando risposte concrete.

Anche in materia di sanità credo si siano fatti dei passi in avanti. L'attuazione dell'accordo Stato-regioni darà alle regioni risorse adeguate tanto per il recupero dei deficit pregressi quanto per la gestione delle attività, per la copertura dei costi dei servizi e dei contratti. Tra l'altro queste risorse vengono trasferite, liberando le regioni da vincoli sulla destinazione delle risorse; in altre parole le regioni vengono messe in una condizione di maggiore autonomia e di maggiore responsabilità. Queste misure vengono accompagnate con altre per la razionalizzazione della spesa sanitaria (importanti sono le sperimentazioni che coinvolgono i medici di base e che saranno avviate dalle regioni). Importanti sono le misure per il controllo della spesa farmaceutica, anche se su alcuni passaggi c'è forse bisogno di un approfondimento. Ad esempio, quel comma 16 dell'articolo 58, che introduce una sorta di libera concorrenza sui medicinali di automedicazione ci preoccupa un po'. Credo che si debbano compiere tutti gli sforzi per far sì che il servizio farmaceutico garantisca i diritti fondamentali del cittadino. Non si risparmia introducendo la concorrenzialità sul farmaco; consideriamo, piuttosto, se sia possibile contenere la spesa attraverso un maggiore controllo sulla formazione del prezzo dei farmaci.

La vera svolta riguarda i ticket: l'abolizione graduale, da qui al 2003, dei ticket sanitari, a cominciare dalla piccola riduzione sulla ricetta già contenuta nel testo della finanziaria. Possiamo migliorare il sistema già da ora, ad esempio introducendo riduzioni per la diagnostica e per la specialistica e prevedendo l'esonero dal ticket per alcune prestazioni, soprattutto per quelle relative alla prevenzione e alla diagnosi precoce di alcune malattie come quelle oncologiche.

Al di là del punto di arrivo di questa operazione che durerà fino al 2003, credo che queste norme invertano con molta chiarezza una tendenza degli ultimi anni, che trasferiva sul cittadino quote di spesa sanitaria. Oggi, non solo si restituisce alle famiglie, ma si comincia ad invertire la logica e si ritorna indietro rispetto ad una politica dei ticket nata come forma di contenimento della spesa che, però, piano piano si era trasformata in una sorta di tassa sanitaria aggiuntiva.

Dobbiamo segnalare qualche preoccupazione in ordine all'articolo 61. È importante, a mio avviso, fissare un valore-soglia di durata delle lungodegenze oltre il quale rivedere anche le tariffe che si erogano alle strutture sanitarie. La misura può essere opportuna solo se attuata nel quadro di un'effettiva attivazione di un sistema di assistenza territoriale. Possiamo forzare sui tempi di ricovero solo se vi è una reale alternativa. Oggi, l'integrazione sociosanitaria e la riforma dell'assistenza ci mettono in condizioni, attraverso il coordinamento tra sanità ed assistenza, di garantire al cittadino l'assistenza domiciliare e sul territorio anche per un problema che lo debilita per lungo tempo. Solo così potremo approvare quelle norme, altrimenti vi è il rischio di scaricare sulle famiglie una responsabilità che deve essere, invece, alleviata anche attraverso l'intervento pubblico. Credo, pertanto, che a questo riguardo occorra una precisazione.

Presidente, ho colto l'accento al suono del campanello e concludo. Ho ascoltato molte dichiarazioni dei colleghi sul fatto che la legge finanziaria al

nostro esame non coglie realmente la specificità del sociale. Certo, nel sociale si può e si deve fare sempre di più, ma non è accettabile che non si riconoscano i risultati raggiunti nel corso di questi anni e lo sforzo molto concreto della finanziaria al nostro esame nella direzione delle esigenze delle famiglie e, soprattutto, dei ceti più disagiati.

Non è accettabile alcuna forma di trionfalismo, che è fuori luogo in un paese che con fatica si sta tirando fuori da una profonda crisi non soltanto economica, ma anche sociale e politica; sarebbe, oltretutto, offensivo per quei tanti che vivono ancora il disagio, la povertà, la disoccupazione e l'esclusione sociale. Tuttavia, vi è una svolta chiara nelle norme e nei risultati che abbiamo raggiunto; non è sufficiente, si può fare di più e lavoriamo per fare di più, ma di una cosa possiamo essere certi: cominciamo a vedere un orizzonte più sereno. Abbiamo ormai le condizioni per crescere, per lo sviluppo e per realizzare nel nostro paese una maggiore equità sociale. È il frutto delle politiche del Governo in questi anni, dell'impegno e del senso di responsabilità di milioni di italiani; è questo il vero patrimonio che il paese ha accumulato in questi anni, che deve essere bene amministrato e fatto crescere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Testa, che dispone di 14 minuti. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, spero di non superarli, anzi.

È stato detto da qualcuno, autorevolmente, che è un peccato che questa finanziaria capiti a ridosso e nella prospettiva di una tornata elettorale. Condivido tale giudizio, perché in questi anni ho vissuto, insieme con i colleghi, soprattutto della Commissione di merito, i presupposti e le condizioni che hanno portato a questo disegno di legge finanziaria.

Cosa è successo, per grandi linee, visto che il mio intervento ha per destinatario soprattutto il popolo di chi ascolta *radio radicale* o *radio Parlamento*?

PRESIDENTE. È già qualcosa!

LUCIO TESTA. Ciò è meritevole di attenzione anche da parte nostra, cercando di spiegare, per quanto possibile, con parole semplici, il contenuto di questa finanziaria.

Dopo anni di tagli, di sacrifici (nel 1992 è iniziata la grande marcia del risanamento), vi è un incremento di gettito, come può capitare nella vita di una famiglia, che, soddisfatti i creditori e pagate le spese della vita di tutti i giorni, consente disponibilità, che sono state definite. Cosa fare? Questo dibattito si è già svolto in aula, in occasione del DPEF, ed abbiamo ascoltato sia esponenti della maggioranza sia autorevoli rappresentanti delle minoranze, del Polo della libertà. Alcuni di questi hanno sostenuto che, in caso di disponibilità dovuta all'incremento del gettito, si dovesse ridurre il debito; si è fatto riferimento ad Einaudi e si è considerato preminente il risanamento dei conti pubblici e del bilancio dello Stato, posizione rispettabilissima. Alcuni hanno invitato ad incrementare gli investimenti, altri hanno pensato di aumentare la spesa, per investimenti o di parte corrente. La scelta che è stata compiuta con il DPEF e con la risoluzione che impegna il Governo è stata un'altra, ossia alleggerire la pressione fiscale. Si tratta di una scelta che tiene conto, anzitutto, dei sacrifici fatti in questi anni dalle famiglie, dai lavoratori (dipendenti ed autonomi), dalle imprese.

Effettivamente, dopo tanti anni, nessuno si era posto il problema di cosa fare qualora avanzasse qualche soldo, al di là dei *gadget*, dei fondi perduti. Siamo andati avanti per anni con tagli di spesa, di parte corrente ed in conto capitale, e nuove imposte, e vi è stato non dico un disorientamento da parte di chi opera, anche nelle Commissioni di merito, ma certamente una riflessione. La scelta è stata nel senso della riduzione della pressione fiscale in favore di tutti gli italiani, di tutti gli « scaglioni », e là dove non vi era tassazione, gli interventi stabiliti con l'articolo 2, che prevede detrazioni fiscali, hanno generalizzato il fenomeno. Signor

Presidente, ritengo che questa sia stata una grande scelta: è stata una scelta egualitaria perché abbiamo ritenuto che tutti i lavoratori, autonomi o dipendenti, del nord — della Padania — o del sud, imprenditori e professionisti di grandi o di poche disponibilità, dovessero partecipare a questa operazione egualitaria che la finanziaria di quest'anno porta avanti! Ritengo — lo ripeto — che questa sia stata la scelta giusta!

Preciso peraltro che tale scelta non è stata di certo scevra di dibattito, anche aspro, all'interno della maggioranza, come di giudizi espressi dagli esponenti dell'opposizione, tanto è vero che la situazione è la seguente: oggi ci troviamo con una legge finanziaria da approvare che interviene in materia fiscale con una misura innanzitutto di giustizia e di uguaglianza nei confronti di tutti i cittadini. Questa è una strada che è tracciata anche per i prossimi anni; questa è una strada realizzata! Sulle strade e sulle piazze vediamo tanti cartelli che recano la scritta «meno tasse per tutti». Questa finanziaria va proprio nella direzione di garantire «meno tasse per tutti», ma nei limiti della tollerabilità del riassetto e del risanamento strutturale dei conti pubblici. Può darsi che ciò possa dispiacere a qualche collega dell'opposizione, magari per motivi legati alle elezioni politiche che sono così prossime rispetto a questa finanziaria; ma se questa finanziaria fosse stata predisposta l'anno scorso, credo che avrebbe portato forse a delle posizioni più meditate da parte di tutti.

Questo era il primo aspetto che intendvo evidenziare.

Signor Presidente, non interverrò nel merito delle misure specifiche essendo già intervenuti molti colleghi, come l'onorevole Battaglia, che ha illustrato con precisione i diversi aspetti.

Il secondo aspetto che mi sembra meritevole di attenzione è quello dello sviluppo; anzi, di quell'aspetto dello sviluppo che è l'occupazione.

Come si è intervenuti in questo senso? Si è intervenuti con il credito d'imposta, ancora una volta cioè, con una misura

fiscale! Questo è un segnale di grande importanza perché dimostra, da una parte, come si sia abbandonata definitivamente da parte del Governo e della maggioranza la strada dei fondi perduti, delle agevolazioni, dei *gadget*, dei gruppi territoriali, dei gruppi di appartenenza o di non appartenenza e, dall'altra parte, come si sia passati su una strada anche in questo caso indifferenziata e uguagliata anche per quanto riguarda l'occupazione.

Che cosa si è detto? La nuova occupazione va premiata con un credito d'imposta! E questo credito d'imposta all'articolo 5 è stato determinato su tutto il territorio nazionale: sia per le aree depresse sia per quelle non depresse. La richiesta che io rivolgo al Governo in questa occasione è la seguente: se è possibile, si faccia una certa discriminazione in privilegio del Mezzogiorno e delle aree più deboli e allo stesso modo, si stia molto attenti perché il credito d'imposta, che viene dato ad ogni impresa nella misura di 14 milioni e passa l'anno come riduzione del costo del lavoro, non riguardi indiscriminatamente tutte le posizioni; ma con un emendamento che prevede il requisito dei 25 anni si deve discriminare, quanto meno, le situazioni che comunque avrebbero visto il passaggio da forme di lavoro precarie, interinali, a tempo determinato, a forme di lavoro a tempo indeterminato. Questo importante punto della legge finanziaria, che va nel senso dell'occupazione, è però anch'esso caratterizzato — come dicevo prima — da una generalizzazione e da una diffusione su tutto il sistema imprenditoriale!

È vero: i privilegi alla famiglia e all'occupazione, l'attenzione particolare alla piccola e media impresa rimangono obiettivi essenziali e rispettati di questo documento, tuttavia non sono esclusivi, né dirimenti, né escludono in qualche modo l'aspetto dello sviluppo.

Gli interventi particolari, articolati sul territorio, che riguardano il Mezzogiorno, lo sviluppo infrastrutturale e l'incremento degli interventi in conto capitale, sono molto diffusi e concretizzati nelle norme della legge finanziaria;

il complesso delle disposizioni stesse crea una rete tra le diverse amministrazioni dello Stato e sul territorio che sicuramente porterà a risultati che si proietteranno negli anni.

Concludo aderendo in maniera piena alla relazione che il collega Cherchi ha fatto questa sera, nonché a quanto il collega Niedda ha espresso in termini di bilancio, assicurando da parte del mio gruppo un voto positivo, ampio e incondizionato a questa finanziaria.

Riteniamo che questa legislatura si concluda con un provvedimento sul riordino dei conti pubblici e sulla nuova dignità del bilancio dello Stato che non si conosceva da anni — questo aspetto importantissimo va al di là della maggioranza o dell'opposizione di qualunque colore — e che questa dignità rimanga nelle prospettive e nella storia della Repubblica in questo scorcio di secolo. Questo è merito dei Governi di centrosinistra che si sono succeduti dal 1996 in poi e che hanno portato la Repubblica a questo riconoscimento che io ritengo un fatto di grande dignità e di grande serietà (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione congiunta è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 3 novembre 2000, alle 9:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (7328-bis).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (7329).

— *Relatori:* Cherchi sul disegno di legge 7328-bis e Niedda sul disegno di legge 7329 e relative note di variazioni, per la maggioranza; Peretti, Bono, Possa, Teresio Delfino e Giancarlo Giorgetti, di minoranza.

La seduta termina alle 22,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,30.